



URN:NBN:NL:UI:10-1-112990 - Publisher: Igitur publishing
Content is licensed under a Creative Commons Attribution 3.0 License
Anno 27, 2012 / Fascicolo 1 - Website: www.rivista-incontri.nl

La bellezza del male nella poesia di Fausta Squatriti

Matteo Brera

Fausta Squatriti, se volessimo ridurre il tutto a un'etichetta, è un'artista affermata nel senso più ampio del termine: disegna, dipinge, scolpisce, scrive prosa e versi. Lo fa con una forte vocazione combinatoria e mostrando una chiara predilezione per la commistione di registri e linguaggi artistici diversi.

Fausta Squatriti nasce a Milano nel 1941, città in cui a tutt'oggi vive e insegna (all'Accademia di Belle Arti di Brera). Ha inoltre ricoperto – e ricopre – incarichi prestigiosi presso l'Accademia di Belle Arti di Carrara e di Venezia, alla University of Manoa (Honolulu), all'Académie des Beaux Arts di Mons. Ha curato, in occasione della Biennale di Venezia del 1986, la mostra intitolata *Arte e scienza, colore*.

All'attività di artista visiva ha affiancato un'infaticabile opera di produzione editoriale, critica e, soprattutto poetica. Ha composto le prime liriche all'inizio degli anni Sessanta e tra le sue raccolte ricordiamo *Temperatura ambiente* (Milano, Il laboratorio delle arti, 1975), *Si deve pur mangiare* (Milano, Ex libris, 1983), *La natura del desiderio* (Milano, Scheiwiller, 1988), *Male al male* (Lecce, Manni, 1999), *Gesto azzurro alla mia sinistra. Poesie e disegni 1960-62* (Castel Maggiore, Book Editore, 2003), *Carnazzzeria. Poesie Collages* (Milano, Testuale, 2004), *Filo a piombo* (Pescara, Tracce, 2010). Squatriti ha vinto, con quest'ultima raccolta, il Premio Letterario Nazionale 'Scriveredonna 2009'. Nel 1988 ha invece ottenuto il premio Eugenio Montale per l'inedito. Dirige la rivista pluridisciplinare *Kiliagono*, fondata insieme con Gaetano Delli Santi, con il quale ha pure co-fondato, nel 1992, il gruppo interdisciplinare DEE ZEE BEEEE.

Espone le sue opere d'arte dai primissimi anni Sessanta, in Italia e all'Estero, a tutto campo, tra personali e mostre di gruppo. Ha collaborato con i grandi maestri delle avanguardie storiche europee (tra cui Man Ray e Max Ernst) e con i maggiori esponenti della ricerca artistica degli anni Sessanta e Settanta (Enrico Baj, Lucio Fontana, Richard Hamilton, Joe Tilson e molti altri).

Esiste, nell'opera di Squatriti, un rapporto osmotico tra il materiale plastico delle sue sculture e i versi della sua poesia, in particolare quelli dell'ultima raccolta (*Filo a piombo*, 2010). Sono lavori che suscitano nell'osservatore lo stesso sinistro sgomento provato di fronte a uno di quei brutti telegiornali, quelli in cui non si trova una notizia che apra il cuore neppure a pagarla. Solo una pila di notizie dolorose che il mondo contemporaneo ti rovescia in faccia 'ore pasti' e alla quale è pressoché impossibile sottrarsi. La lirica di Squatriti il germe del dolore e del male ce l'ha dentro fin dalle poesie degli esordi, come osserva Marosia Cataldi:

Come Baudelaire vedeva attraverso il corpo di una donna l'intrico di visceri che sottostanno alla pelle, lo scheletro nascosto della bellezza, così Squatriti nei fiori nelle piante negli animali vede le tracce del male fisico e psichico che li corrode e stende sul mondo un sudario di allarmi, pericoli, fili spinati.¹

La poetessa, nel comporre i suoi versi, prende le mosse dal male dell'attualità e lo rappresenta attraverso l'accostamento di immagini e parole spesso afferenti a registri e contesti non affini. Il procedimento è solo superficialmente simile a quello baudelaireano: il simbolo non è più, infatti, il punto d'arrivo, ma il medium per ricondurre l'astratto alla realtà.

Tra le rappresentazioni scultoree e i componimenti poetici di Fausta Squatriti è chiaro l'apparentamento costituito dalla centralità dell'immagine, dalla quale si snoda il procedimento compositivo. Nelle poesie di *Filo a piombo* il velame esistenziale è squarciato proprio a partire da una serie di rappresentazioni assolutizzate – attraverso l'eliminazione dell'articolo determinativo, dei deittici e di qualsiasi riferimento a un tempo e a un luogo – spesso costituite dall'accostamento di lessemi sinesteticamente associati o, comunque, ingaggiati in uno stridente corpo a corpo semantico.



Fig. 1 ©
2012 Fausta
Squatriti,
fotografia
di Ivan
Sarfatti.

*Casa molto
vecchia in
una non
identificata
città
tedesca,
anni Trenta
circa. Foto,
acquarello
su cartone
Hammer,
legno, zolla
di terra,
resina,
gesso, cm
150 x 150 x
30*

¹ M. Cataldi, *La forma del caos*, in: Fausta Squatriti, *Gesto azzurro alla mia sinistra. Poesie e disegni 1960-62*, Castel Maggiore, Book Editore, 2003, p. 7.

L'immagine, nella poesia come nell'arte di Squatriti, è il reperto bioptico di una realtà malata,² la cui rappresentazione poetica o plastica è attuata attraverso la commistione di materiali e registri. È la stessa autrice a confermarcelo:

Nella mia ricerca [...] mi interessa lavorare sulle associazioni incongrue, sull'equilibrio/disequilibrio tra positivo e negativo, sull'ambiguità del concetto di realtà e quello di verità.³

Nell'opera in figura, recentemente esibita a Milano,⁴ la rappresentazione del reale prende spunto da una fotografia (qui d'epoca) ed è letta – e quindi ricondotta – a un 'pezzo' di realtà (la zolla di terra) attraverso il simbolo, la sua sintesi geometrica. Si tratta dello stesso procedimento attuato da Squatriti nella sua poesia: osservazione, analisi, sintesi e riproduzione di un reale sclerotizzato e desolante, in cui sono scomparse le presenze vitali, incluso l'uomo.

Se leggiamo i primi versi di 'Coazione a ripetere', lirica evocata da un'immagine dura, di quelle, appunto, da tragica edizione del TG,⁵ osserviamo come il procedimento di rappresentazione del male – nella fattispecie una 'catasta d'olocausto' (v. 7) – sia esplicito per accumulazione progressiva. I due significativi sintagmi sinestetici al v. 3 ('pastella di sangue e prato di cenci') sono racchiusi in un doppio senario; segue, sotto forma di lunga accumulazione, l'elenco dei *leftovers* di vita.⁶ Il corpo, anzi, 'i corpi' sono invece separati dal mucchio degli scarti e confinati in un versicolo. In un impianto sintattico reso congestionato dalla coesistenza di misure lunghe e brevi, la poetessa conferisce notevole peso semantico alle immagini, svincolandole dalle norme metrico-sintattiche e incastonandole in un contesto espressivo teso e rigonfio di segni. Così la quotidianità – i cui elementi, dissociati da ogni intento cronachistico, sono preponderanti nella costituzione dell'immaginario poetico di Squatriti – è rappresentata attraverso una serie di 'fermi-immagine'. Ha ragione Gilberto Finzi quando afferma che le poesie di *Filo a piombo* sono costituite da un tessuto retorico di parole-materia che 'presentano la forza barbarica di una protesta che nessuno, né psicologicamente, né socialmente, riesce a fermare'.⁷ E ci rendiamo conto della veemenza rabbiosa delle immagini evocate dalla poesia di Fausta Squatriti soprattutto leggendo versi come questi, da 'Facciamo a metà' (vv. 17-24):

In questo caso i potenti piangono
digressione
anagrammando conoscenza allargata
additano del giorno
l'incontinenza.

² Nella poesia di Squatriti non sono infrequenti i ricorsi a un immaginario 'ospedaliero', a partire dai titoli delle liriche. Tra esse spicca *Profilassi*, qui tradotta, e *variatio* sugli stessi stilemi già impiegati nella poesia omonima inclusa in *Della discordia e del suo credo* (1994). Nella stessa raccolta, mostra un certo grado di affinità pure *Ospedale dei poveri* (p. 31). Nella versione di *Profilassi* proposta e tradotta in questa sede, il tessuto retorico è costituito principalmente da un lessico fortemente contaminato da voci mediche, in cui la 'diagnosi' è spesso sbagliata, a fronte dell' 'infezione delle idee' (vv. 4 e 2).

³ Così Fausta Squatriti nella sua *Nota teorica* alla silloge *Male al Male* (1999), p. 65.

⁴ In occasione della mostra *Ascolta il tuo cuore*, città (Milano, Assab One, 28 ottobre 2011-2 dicembre 2011).

⁵ Non è questo l'unico caso nella raccolta. *Lago proibito*, infatti, trae spunto da un reportage giornalistico realizzato nel 1996 dalla compianta giornalista Marcella De Palma.

⁶ Quello accumulativo è il procedimento retorico prediletto da Squatriti e si costituisce spesso quale strumento di rappresentazione 'plastica' del reale. Al contempo, la furiosa successione asindetica ha la funzione di 'annichilire' i soggetti in un caleidoscopio di immagini.

⁷ Gilberto Finzi, *Fausta Squatriti e la sua arte*, in Fausta Squatriti, *Filo a piombo*, Pescara, Tracce, 2010, p. 5.

Con quei bellissimi segni alfabetici
non hanno saputo scrivere
altro che conti.

I registri linguistici sono ancora una volta sovrapposti, la sintassi è franta e ricca di spezzature. E sono tutti caratteri ben mantenuti nella traduzione di Heather Scott e Jack Arbib – che seguono questa breve introduzione e che coniugano con eleganza le esigenze della nuova lingua e il rispetto della volontà autoriale.

I versi sopra riportati, da cui promana forte e chiara la critica ai ‘potenti’, la cui incontinenza verbale è rappresentata fin troppo bene da una logorrea metrica, in cui *rejet* e *contre-rejet* dei forti *enjambement* mescolano elementi semanticamente stridenti: ‘piangono / digressione’ e ‘additano / incontinenza’. I ‘potenti’, coloro che in ‘Lago proibito’ sono assimilati a ‘Caino’, incarnano dunque altri emblemi del male che caratterizza nel profondo la vita dell’uomo. Squatriti ne osserva ‘la perversa logica, che vuole il trionfo dell’ipocrisia, del dolore, del male’⁸ e la contaminazione della natura, modificata dagli errori – e dagli orrori – dell’essere umano. Perfino il sole ‘pallido’ de ‘Il conto del rimorso’ perde il proprio intrinseco valore vitale ed è solo uno dei tanti pretesti che generano il male (vv. 1-6):

Pallido sole
spela linguaggio al colore
e dal colore si
passa a peso di parole
slogate di senso
inculcando appartenenza a malasorte.

La soggettività, nella poesia di Fausta Squatriti è generalmente annullata dalle immagini e dai suoni. È il caso di questi versi, caratterizzati da un gioco fonico insistito sulle vocali aperte e dall’andatura cantilenante del metro, quasi a sottolineare la mollezza e la rassegnazione dell’esistenza. Anche i cattivi pensieri sono invischiati in questa inerte nenia, da cui la poetessa tenta di riscuoterli, essenzialmente attraverso il ricorso all’invettiva e all’ironia.

Nei versi di Squatriti i luoghi dell’uomo, le ‘città e i villaggi’, ci sono mostrati come ‘inzuppati d’innaturali radiazioni’ (*Lago proibito*, vv. 18-19) e anche l’‘orto’, una delle immagini più intimisticamente connotate del canone poetico, perde la propria ingenuità e si contamina di male (*Respiro*, vv. 1-4):

Arroganza scovata nell’orto
in mancanza di luoghi più adatti
smantella lemme lemme
pratica d’ordine e buonsenso e amore

L’unico ordine rimasto nella vita dell’uomo è quello dell’ostentato vocabolario giuridico (‘acclarare il fatto [...] il delitto’) e una sfilza di rimasugli d’esistenza, gli ‘scheletri in bell’ordine / esibiti al soldo di falsi conteggi’ (vv. 18-19). Anche il male, come molte delle immagini a esso riferite nella poesia e nell’arte di Squatriti, ‘perde identità e vigore’ al cospetto dello sguardo, dell’‘occhio edotto a violare il sigillio’ (*Spazio chiuso*, v. 23 e v. 9). Insieme alle canoniche allitterazioni, in quest’ultimo verso spicca l’insolito uso dell’articolo determinativo, caricato di un profondo valore semantico. La dimensione del reale e quella del male, si compenetrano e sono parallele a una terza dimensione, di cui l’artista – e, più in generale, l’uomo – non

⁸ Fausta Squatriti, *Nota teorica* cit., p. 65.

può fare a meno. Rompendo quel sigillo – in alcune minime suggestioni, ‘la gocciolina d’acqua rugiada e stilla’, anch’esse, come le immagini del male, espresse attraverso un’accumulazione asindetica – ci si può pure imbattere nella bellezza.



Fig. 2 © 2012 Fausta Squatriti, fotografia di Ivan Sarfatti. *Per amore dell'ordine*. Foto, pigmenti su Fabriano, cm 70 x 70

La nostra breve ‘autopsia poetica’, condotta sulle liriche di Fausta Squatriti, si può concludere qui. Con la presa d’atto che non c’è ottimismo in questa poesia asciutta, che secca le immagini con lo sguardo meduseo di chi ha vissuto, nella sua esperienza di donna e di artista, il dolore e che, come i suoi contemporanei, con il male è abituata a convivere. Ma se la natura è sorda, l’uomo inesistente, il soggetto alienato, è pur vero che l’artista/poeta deve prendere una posizione (*Esteticamente parlando*, vv. 13-18):

Non rimane che stringersi attorno allo stile
separato a forza
sbiancato liscio
in punta di piedi in punta di stilo
penetrare la casetta
scambiare feritina per salasso.

È una deliberazione scorbutica, pervasa da una strisciante vena ironica: attraverso la poesia, il male è esso stesso essiccato dall'occhio d'artista. È ridotto a mera immagine, diventa una questione di stile. Il fiotto di dolore si rimargina, non più salasso ma feritina. Le piastrine dell'arte richiudono la piaga del male, di cui non possiamo tuttavia eliminare le profonde cicatrici, i resti insopportabili e spesso indelebili. Ma sta forse proprio in questo, secondo la 'patopoesia' di Fausta Squatriti, la vera bellezza del male.



Fig. 3 © 2012 Fausta Squatriti, fotografia di Ivan Sarfatti. *A sua immagine e somiglianza*. Matita su Fabriano, fotografia, specchio su alluminio, un oggetto, cm 42 x 40 x 28

Matteo Brera si occupa di numerosi aspetti della letteratura italiana, con particolare attenzione alla poesia per musica (librettistica, musica popolare e d'autore). All'interesse per la poesia contemporanea coniuga quello per gli studi su Dante, decadentismo e futurismo. Ha pubblicato numerosi saggi: su Italo Calvino, sull'ideologia della traduzione in italiano (da Sidney, Shakespeare e Milton) e sul rapporto tra censura vaticana e autorship (Milton e D'Annunzio).

University of Edinburgh - Division of European Languages and Cultures
Italian Studies
David Hume Tower, George Square
Edinburgh EH8 9JX, (UK)
m.brera@ed.ac.uk